



IL FOLLETO DI GRESY

OPERA IN 3 ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

PETRELLA

DA RAPPRESENTARSI

nel Real Teatro di Malta.

PERSONAGGI.

Silvia	Signa. M. Roussel-Giraud
La Duchessa	„ F. Conti
Il Cavaliere Eugenio di Renvà	Signor N. Muller
Il Duca	„ E. Bacci
Il Conte Orazio di Valbruna	„ A. Rossi
Riccardo	„ L. Tavecchia
Un Ufficiale degli Arcieri	„ C. Vinco
Direttore d'Orchestra Signor M. Battista.	

IL FOLLETO DI GRESY

COMMEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

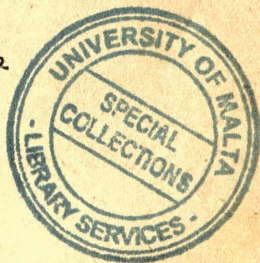
DOMENICO BOLOGNESE

MUSICA DEL MAESTRO

ENRICO PETRELLA

DA RAPPRESENTARSI

nel Real Teatro di Malta.



MALTA

C. Busuttil Tipografo, 133, Strada Forni.

OPL-258

PERSONAGGI.

IL DUCA

LA DUCHESSA, *sua madre*

IL CONTE ORAZIO DI VALBRUNA

Maggiordomo del Duca

IL CAVALIERE EUGENIO DI RENVA'

RICCARDO, *suonatore di Ghironda*

SILVIA, *sua sorella*

UNA DAMA

UN UFFICIALE *degli Alcieri*

UN USCIERE *di camera*

L'azione ha luogo in Savoja, il primo atto a Gresy,
gli altri due atti a Ciambery.

Epoca—l' anno 1820.

Il fondamento del presente lavoro è tolto dalla nota
Commedia di Scribe *La parte del Diavolo*.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Luogo remoto in una foresta. Nel mezzo annosa quercia che spande i suoi rami intorno, cosicchè il davanti del proscenio forma quasi una boscaglia. A piè della quercia un gran sasso. In fondo una montagnuola praticabile che mena ad un antico abbandonato castello. Più lontano, veduta del villaggio di Gresy.

Una schiera di Contadini e di Foreste ritorna dalla mietitura, recando strumenti rurali e covoni. Mentre si avanzano per riposarsi al rezzo delle boscaglie, si mostrano sulla vetta della collina il DUCA vestito in abito da caccia, CONTE ORAZIO DI VALBRUNA, che lo segue a malincuore.

Duca (guardando tra le contadine)
Ella non v'è...

Ora. Torniamo.

Duca Io si la troverò...

Ora. E tardi, attesi siamo...

Duca Seguimi, udir non vo! (si allontanano)

Coro Qui tra queste ombre uniamoci,
Il sol non cade ancora,
Dolce ne dia dimora
La quercia di Gresy.

Allo spirar de' zeffiri,
Tra i battiti del core,
Bello è cantar d' amore
Dopo il sudor del dì.

SCENA II.

SILVIA *correndo spaventata e dett.*

Sil. *(gittando il fascio di paglia)*

Soccorso, aita!...

Coro O si via

Che Fia?

Sil. Seguita io son!

Coro T' affida, e del tuo tremito

Narrane la cagion.

Sil. Mi vedea da più d'un giorno

Un signor venirmi attorno

Ei testè, che sola io m'era,

Chiede amor, fermarmi spera...

Io lo fuggo, ei freme, e poi

Mi si mette a seguitar...

Ma sicura or son tra voi,

E di lui mi vo' scordar!

Uomini No, per bacco, il seduttore

Noi vogliamo ritrovar.

Donne Egli insidia il più bel fiore

Che Gresy potria vantare.

(I contadini riprendono le falci e corrono in cerca dell'ignoto innamorato di Silvia.)

Sil. *(A te, mio ben, quest' anima*

Giurava amor soltanto,

E solo a te d' accanto

Mi palpita d'amor.

Tra la speranza e l' estasi

Salda sarà mia fede,

Un core Iddio mi diede

Per adorarti ognor.)

Donne Del tuo fratello al riedere

Sarai sicura allor.

(Silvia e le compagne si allontanano; la scena rimane qualche istante vuota, allorchè tra mezzo a' contadini che lo stringono, e lo strascinano vien fuori il Conte Orazio di Valbruna.)

SCENA III.

Il Conte ORAZIO e CONTADINI.

- Ora.* Presto lasciatemi,
Basta, vi replico ;
Io sono un nobile,
Rispetto, olà !
- Coro* Non tanto' strepito,
Tu ben sei reprobò,
Tentasti un angelo
Ch' egual non ha.
- Ora.* Qui v' è un equivoco,
Non ne so nulla,
Questa fanciulla
Non è per me !
- Coro* Dell' empia insidia
Avrai mercè !
- Ora.* Non fo di queste inezie,
Sono in mia fede un uomò ;
Di donne o ricche o nobili
Ne ho già scartato un tomo.
Ne sol mi corteggiarono
Le nostre Italiane,
Feci conquiste innumere
Ancor d' Oltramontane.
Due Principesse Tartare
Voleanmi in una volta ;
Una Polacca Vedova
Per me divenne stolta ;
Un fior delle Canarie,
Delle Angle miglionarie
Tutte mia man richiesero,
E son zitello ancor...
Vedete se una rustica
Potea toccarmi il cor !

Coro (strapazzandolo)

Di queste ciarle noi siamo pieni
 Ribaldo vieni—di Silvia al piè.
 Che più non muovi guerra a colei,
 Prometter dei—giurar tua fe'!

Ora. Deh! mi lasciate, miei bravi amici,
 Tutto prometto, tutto farò!
 Che cari modi, che buoni uffici...
 (Duca, a tal segno per voi qui sto!)

Coro (più stringendolo)

Di queste ciarle noi siamo pieni.
 Ribaldo vieni—o guai per te!

SCENA IV.

Un UFFICIALE alla testa d'un drappello d'arcieri e detti.

Uff. Fermate, e omaggio fate a quell' uomo
 Il maggiordomo, del Duca egli è,

Ora. Vil plebaglia, or muta sei?
 Trema innanzi a' pari miei!

Alcuni Contadini Or Signor, ne perdonate...

Altri Illustrissimo, pietà!...

Ora. Miserabili—sgombrate,
 L'ira mia scoppiar potrà!
 Come turbe o qual mitraglia
 Che un esercito dissolve
 Io, vilissima canaglia,
 Io potrei ridurti in polvere;
 Ma quest'alma è già placata,
 L'ira mia durar non può...
 (A buon prezzo l'ho pagata,
 Ricordar me ne dovrò!)

Coro (facendo riverenze e baciamani)

O signor, ne perdonate...

Ora. Miserabili, sgombrate...
Contadini Ite omai, tra poco è qui
 Il folletto di Gresy...
Ora. Qual folletto ! andate olà...
 Mascalzoni, via di qua.

(I contadini spinti dal Conte e facendo sempre cerimonie, finalmente vanno via ; egli è per fare lo stesso, quando da dietro gli Arcieri si mostra il Duca.)

SCENA V.

Il Duca, e il Conte ORAZIO.

Ora. Grazie, Signor, per voi
 Io l'ho passata bella ;
 Voi ven fuggiste, io prigionier restai...
Duca Ma dal periglio t' ho salvato omai.
 Conte, or render mi devi un gran favore.
Ora. Comandatemi, io tutto a voi mi dono.
 (Sempre bisogno v' è d'un uom qual sono.)
Duca In quel tugurio, o Conte (*mostrando tra le*
 Alberga la fanciulla ; ella, il vedesti, [*quinte*])
 Si spaventò senza ragion, non diemmi
 Tempo di favellar ; tu le dovrai
 Parlar per me...
Ora. Signore,
 Volete in una volta
 Farmi cangiar di carica ?
Duca M' ascolta.
 Dille chi son, dille che l'amo, o voglio
 Impalmarla...
Ora. Impalmarla ? e vostra madre
 Che combinò le nozze
 Con la Duchessa di Sassonia ?
Duca Io voglio
 Amar costei soltanto,
 E tu le parlerai...

Ora. Ma ben pensate...
 Duca Tu pensa ad obbedirmi ..
 Ora. (Oh, caso strano!)
 (suoni di cornetti da caccia)
 Duc. M'appellano alla caccia...
 Ora. Udite...
 Duc. Invano!

(Il Duca parte, il Conte Orazio lo segue cercando farsi ragione.
 Indi a poco si sente il suono d'una ghironda e la voce di
 Riccardo, che canta)

Ric. (da dentro)
 Sono il sostegno dell'orfanella,
 Che ben si merita l'altrui pietà !...

SCENA VI.

SILVIA poi RICCARDO.

Sil. (uscendo frettolosa)
 È la sua voce... sei tu?
 Ric. (correndo a lei) Sorella,
 Vieni al mio seno!
 Sil. Dio mi ti dà !
 Ric. Allegramente; gran cose, o cara,
 Cose incredibili ti narrerò.
 Sil. A udir mie nuove pur ti prepara...
 Ric. Ma prima ascolta...
 Sil. Parla, t' udrò.
 Ric. Mentre di Francia me ne veniva.
 Con la fortuna sempre nemica ;
 Su la ghironda cantando io giva
 La nostra nota canzone antica ;
 Ma per a caso quel canto udì
 E il Sir chiamommi di Ciamberì.
 Era alla bella sua madre accanto,
 Che vien, mi disse, con lieti rai ;

Del figlio il duolo calma il tuo canto
 Vien, suo diletto paggio sarai...
 Oh! infine il cielo mi benedì,
 Sarò l'invidia di Ciamberì.

Sil. Assai ne godo, Riccardo mio ;
 Ma il tuo perdono sperar mi lice,
 Innamorata, fratel, son io
 D'un cavaliere buono e infelice.

Ric. (con comica serietà)

Innamorata ? brava d'avver !

Sil. Quanto è gentile quel cavalier !
 Eri tu lungi, come un fratello
 L'amò quest'anima, ei m'adorava,
 Ogni mio bene ritrovo in quello.
 Egli di sposa fè mi giurava,
 Null' altro al mondo, fratello, io vo—
 Solo al suo fianco lieta sarò !

Ric. Signorina, noi vedremo
 Questo vostro innamorato ;
 Noi felice vi faremo...

Sil. Grazie...

Ric. (con importanza)

In corte or son chiamato.

Sil. Già mi lasci ? Ah ! tu non sai.
 Un ignoto avventuriere
 Vienmi attorno—è arditò assai !

Ric. Meco è il Duca, non temere ;
 Ben punire io lo farò.

Sil. Sola intanto al mio destino
 Tu mi lasci ?

Ric. (dopo aver pensato) Ah ! sì, per sorte
 Un ritiro è qui vicino,
 Ivi andrai, finchè alla corte
 Qual mia suora ti trarrò.

Sil. Oh contento ! e certo allora
 Il mio ben con noi verrà ?

Ric. Come vuoi, felice ognora
Il fratel ti renderà.

A 2 Andiam, nelle tue braccia
È questo cor beato;
Dio mi ti pose allato,
Dio mi sorride in te.

Bando agli affanni, ai palpiti,
Goder vogliamo insieme:
Più l'alma mia non teme
Quando tu sei con me.

(si allontanano abbracciati. Comincia a far notte)

SCENA VII.

EUGENIO DI RENVA *solo*

Ecco l'antica quercia,
Ora che 'l mondo e il cielo
M'abbandonano al pianto, or io te invoco
O spirito malefico del loco.

Dell'empia sorte vittima.

Senza speranza in terra

Tu sol mi resti, o Silvia

In sì tremenda guerra...

Misero tanto io sono,

Ma ancorchè fossi un re,

Discenderei dal trono

Per vivere con te! *(è notte perfetta)*

Ecco l'ora, coraggio!

Silvia, per te mi spingo al passo rio!

(Resta concentrato, si getta sul sasso: in questo si mostra Riccardo il quale ode le ultime parole di Eugenio).

SCENA VIII.

RICCARDO *arrestandosi dietro la quercia; indi il*
CONTE ORAZIO *e detti.*

Ric. (Silvia? fosse l'amante della suora?)

Ora. (*avanzandosi dalla parte opposta di Riccardo*)

Dove trovar poss'io
La donzella del Duca!

O mia cruda fortuna,

Vè a che riduci il Conte di Valbruna!

Eug. (*aggirandosi per la scena*)

Demon, vieni, io mi ti dono—

Vieni, vieni!... [*] M'udisti?

[*] (*s'imbatte in Orazio*)

Ora. (*con qualche timore*) Olà—

Di Valbruna il Conte io sono—

Eng. Voi? possibil?

Ora. Chi va là?

Eug. Sono Eugenio di Renvà.

Ric. (*da dietro alla quercia*)

(Egli! or dubbio più non v'ha!)

Ora. Il mio caro allievo antico

Eug. Il mio dotto e fido saggio!

Ora. Dove vai, mio degno amico?

Eug. All'inferno!

Ora. Buon viaggio!

Eug. E voi? dite—

Ora. (Che dirò?)

Dolce Eugenio, a spasso io vò!

Ric. (*come sopra guardando Orazio*)

(Pur costui per nome io so!)

Eug. Ebbene allontanatevi—

Da tutti derelitto

Voglio invocar gli spiriti,

Vieni Asmodeo...

Ora. Sta zitto!

Eug. (*più forte*)

Vieni Asmodeo...

Ora.

Deh! frenati...

Eug.

Vieni...

Ora.

Pietà...

Eug.

Lasciatemi...

Non ode? [*] dunque compiasi...

[*] (*cavando il pugnale*)

Ora.

Che tenti!

Ric.

(Orror mi fa!)

Eug.

Mirami, avverso demone!

(Per ferirsi, Riccardo avanzandosi scuote i rami della quercia che fa un grande strepito, indi avvolto nel suo mantello nero si mostra)

Ric.

Arrestati, son qua!

Eug.

(Mi prende un tremito! il ver vegg'io?

Come è terribile lo spirito rio!

Le fibre aggiacciansi dallo spavento:—

Forza e coraggio più non mi sento—

Caro il delitto mi può costar!)

Ora.

(Le gambe tremano, il cor mi balla,

Il ciel lampeggia, il suol traballa

Ah! che mirarlo non posso omai...

Questo mancavami fra tanti guai,

Con un diavolo averla a far!)

Ric.

(Cielo, perdonami, tu in cor mi leggi

In tanto bivio tu mi proteggi!

Per torre a morte quell' infelice

Un tale inganno tentar mi lice;

Ma solo il deggio per te salvar!)

Eug.

(*a Riccardo, facendosi coraggio*)

Perchè cotanto indugio?

Ric.

Per quel signor ch' hai teco, (*mostrando Orazio*)

Ora.

(Ci siam!)

- Ric.* Mi par conoscerlo
Fu qualche volta meco.
- Eug.* Buon pro, maestro mio,
- Ora.* Mentisce?...e chi son io ?
- Ric.* Del Duca il turcimanno...
- Ora.* (Che colgati il malanno,
L' inferno ancor mi sa ?
- Ric.* (*ad Eugenio*)
E tu che vuoi decideti—
- Eug.* Ricchezze, onor m' attende,
- Ric.* Tutto t' avrai, ma in cambio
Io la meta pretendo—
Accetti il patto ?
- Eug.* Acceto,
- Ric.* A Ciamberi ti aspetto?
Tu poi di quanto hai visto (*al Conte*)
Se dici nn motto, o tristo,
Gran mal te ne verrà !
Con un volger del mio ciglio
Metto il bosco in iscompiglio ;
Traggo fuor delle catene
Serpi, furie ; anfesibene ;
I demoni a schiere a schiere
Stanno ognor al mio potere,
Tra i baleni i tuoni, i venti,
Cedon tutti a mia virtù.
E i più scaltri, e i più potenti
Calcabrina e Belzebù.
- Ora.* (*col massimo grado di terrore cercando evitar Ric.
e trovandosi sempre vicino allo stesso.*)
(Dove fuggo ? dove movo ?
Da per tutto il veggio, il trovo !
Già di fiamme s' alza un monte,
Già mi cozza colla fronte...

Conte Orazio sventurato.
 Tu sei già precipitato...
 Il mio caso, il mio spavento
 E' Reale o un sogno fù ?
 Se non muoio in tal momento,
 Io morir non posso più !)

Eug. (Come in sen m'esulta il core,
 Già posseggo il suo favore !
 Brillerò tra i grandi anch'io,
 Sarà pago ogni desio !
 E tu, Silvia, fido amante,
 Mi vedrai venirti innante,
 Nella pompa inaspettata
 Del più splendido poter :
 Sarai meco avventurata
 Nell' ebbrezza del piacer.)

*Riccardo s'avvia, Eugenio gli tien dentro, il Conte
 Orazio fugge per altra parte).*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Interno di una gran sala elegantissimamente illuminata a festa, tutta specchi intorno, colonnati, statue, tavolini da giuoco. Verso il fondo, veroni che danno nel giardino, dove vedonsi fiori, alberi, fontana, ed orizzonte in lontananza.

IL DUCA e la madre son seduti ad un canto, Cavalieri e Dame stanno in piedi all'intorno, RICCARDO riccamente vestito da paggio è nel mezzo con la sua ghironda.

Coro Cantà Riccardo, inebria
Del Duca il mesto cor.

Duca (S'egli appartenga a Silvia
Scoprir non posso ancor?)

Duch. Cantà

Duca Vorrei dell'orfana
Io la canzone udir.

Duch. Tu quella ognor desideri?...

Ric. Eccomi ad obbedir. (*canta sulla ghironda*)

Sono il sostegno dell'Orfanella,
Che ben si merita l'altrui pietà:
Le brilla in fronte d'amor la stella,
Il cor d'un angelo nel sen le sta,
Pietà dell'orfana che sfida il gelo,
Che al sole ardente legiadra è più...
Non ha la misera che Dio nel cielo,
E sulla terra la sua virtù.

Duca e Duchessa Viva Riccardo!

Coro Viva il cantore
Della Savoja, che egual non ha!

Duch. (a Riccardo)

Grazie, tu solo gli allegri il core...

(un uscier annunziando alla porta)

Dal campo giunge l'Alfier Renvà.

Duca Venga...

SCENA II.

EUGENIO DI RENVÀ' e detti.

Eug. (piegando il ginocchio)

Dispacci del Duce io reco.

Duca Tu combattesti da prode inver,

Sei capitano.

(gli dà il brevetto già preparato)

Eug.

Sire... (si avvede di Riccardo che sta ritto al fianco della Duchessa) (Egli è seco,

Or tutto intendo!)

Duca (alzandosi)

Vogliam goder.

(entrando nelle gallerie contigue)

Coro Al gioco al gioco: viva il piacer,

Brillar vogliamo, vogliam goder!

(Molti dei cavalieri si mettono a giocare, altri si disperdono per diverse parti, Eugenio osserva quelli che giocano)

Duch. (nell'entrare a Riccardo)

Vedi se a cuore avemmo

Il tuo raccomandato. (additando Eugenio)

Ric. Quanta bontà, signora!

Duch. Ma tu sei mesto, tu pensi alla suora!

Ric. E ver!

Duch. Gioisci dunque, una mia Dama

Ita è al ritiro di Gresy, e tra poco

Tu qui la rivedrai.

Ric.

Sempre clemente!

Duch. Ma un segreto è per tutti: anche pel figlio
 Mia damigella ella sarà: partire
 Or deggio e vo' per qualche giorno in villa
 Starmene: non più, vieni—
 Saprai tutto, vivrem giorni sereni.

(entra seguita da Riccardo)

SCENA III.

ORAZIO DI VALBRUNA, *Guocatori*, EUGENIO,
 indi ritorna RICCARDO.

Ora. Qui si gioca? Che veggio! il nostro Alfiere...

Eug. Capitan se volete.

Ora. Che mai dici!

Eug. Voi più non ricordate, or son due mesi,
 Quella notte, Asmadeo?...

Ora. Deh! che rammenti!

Eug. Ei qui mi trasse, ei fe' nominarmi Alfiere,
 Scansar nel campo ogni periglio, ei solo
 Di capitan trovar mi fe' il brevetto.

Ora. Ma dov'è, dov'è mai questo folletto
 Proteggitor?

Eug. Riccardo ei qui si noma.

Ora. Oh! il caso saria bello,
 Un diavolo da peggio e menestrello!—

Eug. Dovea forse cangiarsi in maggiordomo

Ora. Ma credere tai fole?

Eug. Ebben volete
 Farne la prova? or voi per me giocate.

(gli dà delle monete)

Ora. Tentiam. [*] Mi permettete?

[*] *(accostandosi ad un tavolino)*

Gio. Siamo a voi

Ora. *(mostra il danaro a ciascuno, gitta i dadi a sua
 volta: indi Orazio ritorna ridendo ad Eugenio)*

Eugenio' l' hai voluto!

Eug. Vincesti ?

Ora. Ho già perduto !

Eug. No, jugar debbo io stesso.

(accostandosi al tavolino)

Cento scudi !

(Agguanta il bussolo, gitta i dadi, poi con indifferenza si scosta senza osservare il successo della sua giocata ed in quel mentre Riccardo apparisce all'uscio d'incontro al tavolino suddetto.)

Gio. Tentiamo.

Ora. *(va ad osservare egli la partita.)*

Sciagurato !

Rug. Sicuro io son !

Gio. Bel colpo !

Ora. *(portandogli il denaro)* Hai guadagnato !

Eug. Vo' ritentar...

Ric. *(ponendosi in mezzo tra esso ed il Conte Orazio)*

La parte ?

Rug. *(dandogli la metà della vincita)* Ecco.

Ora. *(L' amico !)*

Ric. *(conservando i denari)*

(Li serbo per le nozze !)

Ora. *(Io n'esco pazzo !)*

(odesi da dentro il suono che invita al ballo)

Eug. Gio. Alla danza, alla danza !

(entrano per danzare)

Ric. Non m'inganno ! chi vien ? Silvia s'avanza.

(seguita la musica del ballo.)

SCENA IV.

Una DAMA che conduce SILVIA in abito di contadina,
RICCARDO ed il Conte ORAZIO.

Sil. *(correndo al fratello)*

Fratello, alfin...

Ric. *(imponendole di tacere)* Silenzio...

Ora. *(Ella con lui !... sì, è dessa !)*

- Ric.* Taci con tutti, o Silvia...
(*le seguita a parlare di soppiatto*)
- Dama* (*a Silvia*) Venite alla Duchessa.
(*Silvia è condotta via dalla Dama*)
- Ora.* (*con ironia a Riccardo*)
Bravo ! or comprendo il magico
Potere d' Asmodeo ;
Parmi che di Mercurio
Si avesse il caduceo !
- Ric.* Che dite ?
- Ora.* Dico o immagino
Che voi qui tratta abbiate
Quella fanciulla ingenua,
E il Duca rallegrate.
- Ric.* (Che scopro mai !)
- Ora.* Raggiungerla,
Trovar non la poteva,
E il genio suo benefico
Venir qua la faceva.
- Ric.* (Indegno ! io fremo !... e fingere
E qui restar dovrò ?)
- Ora.* Avete molto spirito !
- Ric.* Chi son vi mostrerò !
- Ora.* Ora, mio bel demonio,
Cangiar dovrai dimora.
Di questi tuoi prodigii
Qui se ne fanno ancora.
Caro Asmodeo, ritirati
Nei boschi di Gressi ;
E' sciolto l'incantesimo,
Or la fanciulla è quì !
- Ric.* Conte, a sì degni ufficii
Io qui non fui preposto :
Conte, rassicuratevi,
Io non vi usurpo il posto.

Vedrem se l'arte magica
 Giovi sprezzar così,
 Vedrem se in questa reggia
 Il mio poter finì.

(il conte Orazio si allontana)

SCENA V.

RICCARDO solo, poi EUGENIO.

Ric. Più contener non mi potea ! di Silvia
 Amante è il Duca, e Silvia è in queste soglie
 Svelerò tutto alla Duchessa !— e intanto
 Con un sì fier dolore
 Compenserò suoi beneficii?... Oh cielo !
 Chi mi consiglia ?

Eug. Favellarti anelo.

Ric. (Eccone un altro ?)

Eug. Intendi ?

Ho bisogno, Asmodeo, del tuo potere.

Ric. Parla

Eug. Amante son io...

Ric. Di Silvia di Gressy ?...

Eug. (Sa tutto !) Venni

Dal campo, e invan per ritrovarla io giro
 Per tutte...

Ric. (Era al ritiro !)

Eug. Ora mi è parso inaspettatamente

La mia contadinella

Tra i viali veder...

Ric. Giovin, tu dei

Rinunziare a lei

Eug. Che parli ! e perchè mai ?

Ric. Perchè... perchè se ardisci

Stringer sua destra solo...

Eugenio, andrai d'incontro ad ogni male !

(Se sapesse che il Duca è suo rivale !)

- Eug.* (con più forza) Ma la ragion ?
Ric. L'apprendi, essa è la figlia...
 Che dirti ?... insomma è della mia famiglia !
Eug. Essa una figlia dell'inferno ! e or ora
 In abito sì bel di forosetta...
Ric. Qual meraviglia ! noi
 Cangiam d'abito e forma a senno nostro,
 Perchè tremi ? (lo prende per mano) rimira...
Eug. (guardando dentro con istupore)
 Ella dà Dama trasformata... io corro,
 Raggiungerolla.
Ric. Ferma,
 Io non lascerò...
Eug. (per fargli forza) Sai tu ch'io l'amo ?
Ric. Ed io salvarti, o sconsigliato, bramo !

(Lo tragge seco. La stanza rimane vuota, dopo qualche istante vien fuori Silvia elegantissimamente vestita per festa. E' alquanto in sul principio impacciata nel nuovo abito e mostra una certa leggiera goffagine ; ma brilla sempre della sua bellezza e grazia naturale).

SCENA VI.

SILVIA; indi il conte ORAZIO.

- Sil.* Mi disser bella
 Da villanella ;
 Silvia sparì,
 La Dama è qui.
 (mirandosi compiaciuta negli specchi)
 Più bella ancora
 Son da signora,
 Voglio cantar
 Voglio danzar—
 Là là là là
 Là là là là !

(Mentre tutta lieta e gaia salta e gira per la scena s'incontra ed urta nel Conte Orazio che usciva)

Ora. Che mai veggio !

Sil. Perdonate !

Ora. Nulla nulla ! (E' dessa... è quella !)
Non sei tu?... voi mi sembrate
Una certa villanella...

Sil. (*assumendo un aria di contegno*)
Che mai sento ! io son Contessa,
Principessa... è ancor di più !

Ora. (Ella finge, è dessa, è dessa.
Come mai si è posta in su !)
E' il suo nome, o mia Damina ?

Sil. Io mi chiamo... io son chi sono

Ora. La mi scusi, o Contessina,

Sil. Vi concedo il mio perdono !...

Ora. (O patrizia o boscajuola,
E' graziosa, è bella in ver !)

Sil. (Non mi strappa una parola,
Ho promesso di tacer !)

Ora. Ma quel paggio che mi stava
Vi è già noto ?

Sil. Niente affatto.

Ora. Ed il Duca ?

Sil. Ei m'invitava...

Ora. (Ora alquanto io spiego il fatto)
E il vedeste ?

Sil. (*un poco indisposta delle domande*)
Andiamo Andiamo...

Cavalieri, il braccio a me.
Noi girar, danzar vogliamo
La furlana o il minùè

Ora. Pronto io son, mi comandate...
(Come lieta accesa ell'è !)
Caro Duca, mi scusate,
Se mi adopro ancor per me !)

(*girano intorno alla stanza, ma ad un tratto il Conte
si ferma*)

- Ora.* Ma voi l'amate ? ditemi—
Sil. Se io l'amo ! (Eugenio mio !)
Ora. (Parla del Duca !)
Sil. Svelavi,
 Saper dov' è desio...
Ora. Egli è qui presso...
Sil. Oh giubilo !
 Egli qui presso ! andiamo.
 Corri, mel mostra, guidami,
 Più della vita io l' amo !
Ora. M' udite...
Sil. Oh gioia ! reggimi...
 Mancar mi sento... ahimè !
Ora. Sublime istante ! calmati,
 O morirò con te !
Sil. Ora vorrai guidarmi
 A lui che anela il cor ?
Ora. (E' mio destin trovarmi
 Tra questi imbrogli ognor !)
Sil. Tu sei gentile amabile,
 Di me, di lui pietà !
Ora. (Povero Conte Orazio
 Il Duca te le fa !)
Sil. Smanio, fremo, avvampo ed ardo,
 Non ho freno e non ho calma ;
 M'avrò pace nel suo sguardo,
 Ogni gioia in lui m'avrò.
 Caro, caro, or tu soltanto
 Render puoi la vita all' alma :
 Il mio bene ed il mio vanto
 Per te sol ritroverò.
Ora. Parla imponi, a te mi dono...
 Al tuo volto io più non reggo ;
 Figlia mia, tu vali un trono,
 Nè mai più ti lascerò.

Un vulcan mi sento in petto,
 Più non odo più non veggo ;
 Tuo vassallo, tuo valletto,
 Schiavo tuo diventerò.

(Silvia guarda nelle sale, ravvisa Eugenio, gli sfugge dalle braccia e sparisce, il conte resta fortemente maravigliato e deluso),

SCENA VII.

*Il Conte ORAZIO; indi il DUCA, finalmente
 EUGENIO e SILVIA.*

- Ora.* Poffar d'avverso fato,
 Con le pive nel sacco mi ha lasciato !
- Duca* T'invengo alfin!... non sai? dopo che indarno
 Due mesi la cercai, dopo che invano
 Quì Riccardo chiamai, come colui
 Che i suoi canti imitava,
 Or quì di rivederla a me sembrava !
 Forse tu fosti? svelami
 Fa che il mio cor ne goda.
- Ora.* Io? già — s'intende... (Un demone
 Vi pose inver la coda')
- Duca* Grand' uom tu sei, tu meriti
 D'avermi ognora amico !
- Ora.* Non v'è di che! ringrazio...
 (Più non intendo un fico!)
- Duca* E l'amor suo concedemi?
- Ora.* Per voi quella fanciulla
 E' un Mongibello, un Etna...
- Duca* Vale un tesoro?
- Ora.* Oh nulla!
- Duca* Dunque è già mia quell'anima?
- Ora.* Matta per voi divenne...
- Duca* (*guardando nelle quinte*)
 Ma tu mentisci! accertati!...

- Ora. (*osservando Eug. e Sil. che escono uniti*)
 Oh qui proquo solenne !
- Eug. Teco o sei donna o demone
 Teco, mio ben vivrò ! (*cadendo ai piedi*)
- Duca Olà ; quel folle arrestisi...
 (*additando Eugenio alle guardie che sono uscite*).

SCENA VIII.

I precedenti, Dame, Cavalieri, Guardie, poi RICCARDO.

- Duca D' immenso ardire è reo.
- Sil. (*all'aspetto del Duca*)
 (Egli ! l'amante incognito !)
- Eug. (*Indovinò Asmodeo !*)
- Ora. (*ad Eug.*) Or non ti salva il demone ?...
- Ric. (*all'uscio*) Eugenio in ceppi ? ah no !
 Duca pietà del misero...
- Sil. (*a Ric.*) Egli è...
- Ric. (*a Sil.*) (So tutto)
- Duca Invano !
 Quella fanciulla angelica
 Far sua volea l'insano.
- Ric. Pietà per lui v'imploro...
- Duca Non mai !
- Ric. (*Salvarlo io deggio !...*)
 Ma inver nel caso loro
 Nulla di male io veggio !
- Duca Che parli !
- Ric. Ah si, quei due
 Son maritati già.
- Ora. (*Un'altra delle sue !*)
- Duca (*Oh rabbia !*)
- Coro (*Che sarà !*)
- Sil. (*Era una villanella*
 E dama fui creata :

Credevami donzella,
 Mi trovo maritata —
 Davvero un sogno sembrami,
 La testa se ne va !)

Eug. (Lieto sarò felice
 D'accanto all'idol mio ;
 Lo dice chi lo dice,
 E crederlo degg'io :
 Eterna gratitudine
 Quest'alma a lui dovrà !)

Ora. (Son confuso, sono vinto ;
 Dubitare io più non voglio,
 Questo è un vero laberinto,
 Infernale è un tanto imbroglio ;
 E poi dite che il demonio
 Qui nel mezzo non vi stà !)

Ric. Oh ! le grazie ch'egli spande
 Si riprenda e la mercede ;
 Vedi vedi questo grande
 Come il suo favor concede ;
 Ma v'è Dio, v'è Dio pe' miseri,
 E confuso il reo sarà !)

Duca (No, che al detto di Riccardo
 Non mi debbo omai fidar ;
 Più d'amor divampo ed ardo
 Quella donna in rimirar !)

Coro (Accigliato, in atto strano
 Come il Duca se ne sta !
 Un terribile uragano
 Qui scoppiare si vedrà

Duca La mi dica se le aggrada (ad Orazio)
 La faccenda così vada ?

Ora. Trovi omai chi più ne intenda,
 Qui l'inferno ha posto tenda !

Duca Ah ! l'inferno ?

Ora.

Riderà—

Ma l'affare così va !
 Di Gresy nel bosco appare
 Quel signor come un folletto,
 Viene in corte da giullare,
 Poi diventa il suo valletto :
 Dona posti, vince al giuoco,
 Cangia in dame le villane,
 Muta forma, muta loco,
 Fa le cose le più strane ;
 Evocando i suoi demoni...
 Improvvisa i matrimoni...
 Ella, è ver, ne riderà ;
 Ma l'affare così va !

Duca Dalla raggia nessun s'allontani !*Gli altri* (Quell'aspetto dà molto a temer !)*Duca* Scioglierem la faccenda domani,
 Ora ogn'alma si doni al piacer,*Tutti* (Il cervello io non ho più,
 La ragion vacilla già :
 Sto qual mar che or su or giù
 D'aquilon sull'ali va !)

Alla danza, al giuoco andiamo,
 Tutto è riso e tutto è amor ;

Nella gioia festeggiamo
 D'un sì splendido signor—

(Dà quel volto a paventar,
 Fia prudenza il simular !)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Elegante padiglione a pian terreno nel parco ducale. Porte laterali con archi in fondo muniti di gotiche vetrinere; quella d'ingresso in mezzo, che lascia veder la campagna ed una montagna praticabile che mena ad un tempietto.

RICCARDO e SILVIA.

Ric. Silvia, m'ascolta, or che ti è noto il tutto,
Convien che meco ben t'adopri a trarre
La nostra nave salva in porto. Il Duca
Dubbia a ragion di vostre nozze; ho scritto
Ogni cosa alla madre, e ad ora ad ora
Qui la Duchessa riveder m'aspetto;
Ma in ogni casc io questo nodo affretto.

Sil. Come il potrai? noi siam guardati...

Ric.

Il Cielo

Mi benedì! Nel pio delubro in fondo
A questo parco ho favellato a un sacro
Ministro, fidi villici ne stanno
Ad aspettarti, e tutto pronto è già! Che io vada
Ad avvertirlo... (s'incammina)

Sil.

Eugenio vien...

Ric.

(si ferma) Mi spiace
Il contrattempo. Ei crede esserti sposo;
Or tu per qualche istante
A tenerlo in riguardo, destramente
Fingerai che il folletto è ognor presente.

(le parla all'orecchio)

Siam ben intesi?

Sil.

Tel prometto.

Ric.

Addio.

Sil.

Ahi lassa, in ver bizzarro è il caso mio!

SCENA II.

EUGENIO e SILVIA.

- Eug.* (a sinistra di Silvia)
Mia sposa alfine io t'amo—dirti da solo bramo.
- Sil.* (ascoltando dall'altra parte)
Tacete, un altro ancora mi va dicendo—io t'amo
- Eug.* Un altro? io nulla veggio!
- Sil.* (Mostrando al lato dove non v'è nessuno)
Da qui mi sta d'appresso!
- Eug.* Non ti turbar! (prendendole la mano sinistra)
- Sil.* Lasciatemi, la man m'afferra anch'esso
- Eug.* Questa? (tenendole la sinistra)
- Sil.* (indicando la destra)
No, l'altra!
- Eug.* (Oh cielo! forse invisibilmente)
A reclamar la parte fosse Asmodeo presnte?
(passando alla parte dritta di Silvia)
- Sil.* Ohimè, da questa parte or ei ne vien... Ma via
Finiscila, ribaldo!
- (Come se volesse ritirare la mano sinistra trattenuta da un altro e volgendo rimproveri a costui)
- Eug.* Calmati, Silvia mia.
(accostandosi al labbro ed al cuore la mano di Silvia)
- Sil.* V'imita il temerario. No, tanto ardir non puoi!
(Come sforzandosi di svincolare la sinistra dall'ente misterioso)
- Eug.* (non potendo più contenersi)
Oh Signor Asmodeo, stanco son io di voi!...
Se lascio questa mano...
- Sil.* Anch' ei la lascia omai!
- Eug.* Se m'allontano. (per andare)
- Sil.* Oh! bravo, alfin tu pur ten vai—
- Eug.* Per questo non intendo nulla donarti, va.
Suo sposo io son!... (per abbracciarla)

- Sil.* (toccandosi spaventata la spalla sinistra)
Sue braccia mi stringono di già
- Eug.* Silvia che sei ? rispondimi—
- Sil.* (Riede il fratello !) Io sono...
Lo sappi, e omai perdonami,
- Eug.* Chi sei ? tutto io perdono—
- Sil.* Suora a Riccardo.—
- Eug.* (come per fuggire spaventato) Oh fulmine !
- Sil.* Ma un demone non è ;
Tal ei si finse a renderne
Salvi, chè il Duca m'ama !
- Eug.* Fia vero ?
- Sil.* Onde egli al tempio
Guidarne omai ne brama...
Riccardo... (vedendo entrare il fratello)

SCENA III.

RICCARDO e detti.

- Eug.* (andandogli incontro) Amico, grazie
Tutto è già noto a me.
- Ric.* Ite, affrettate...
- Sil.* ed *Eug.* Oh ! giubilo !
Iddio ne benedì.
- Ric.* Compiuto il rito, avvertimi
Col noto canto...
- Sil.* Ah ! sì.
- A tre* Taciti uniti corriamo all' ara,
correte
Stringasi il nodo che Dio prepara :
Ne guidi il cielo, ne arrida amor,
Fia tutta un'estasi nel nostro cor !
- Sil.* Ah ! parmi il Conte...
- Eug.* Fato crudel !
- Ric.* V' allontanate...
(facendo entrare uno a destra e l'altra a manca)
- A tre* Ne assista il Ciel !

SCENA IV.

Il Conte ORAZIO e RICCARDO

Ora. (con sussiego e gravità)
 Eccomi—ov'è, di grazia,
 La sposa e suo marito ?
 Tu taci ? non confonderti,
 Demone mio fallito.
 Del Duca io reco gli ordini
 Noi non crediamo nulla ;
 L'uffiziale è celibe,
 Celibe è la fanciulla,
 Innanzi a lui conducili,
 O guai per lor—per te !

Ric. Sposi son essi, accertati...

Ora. Noi non prestiamo fè!

Ric. Ebbene, io vò provartelo—

Ora. Provarlo ? da folletto ?

Ric. Evocherò gli spiriti,
 E in questo cerchio stretto
 Il rito nuziale

Al vivo al naturale
 Qual fosse in sogno aereo
 Qui rinnovar saprò...

E' una lanterna magica,
 Tutto mostrar ti può.

Ora. Questo altro tuo prodigio
 Io volontier vedrò.

Ric. Attento, or incominciasi,
 Gran gusto io ti darò.

Era un giorno come questo,
 Al tramonto il sol giungeva.

(*il sole tramonta*)

Son quattro ore. (*l'orologio suona 4 ore*)

Ora. Io son ben desto

Ric. Pronto il tempio risplendeva.

Ora. Dove ?

Ric. Al parco...

Ora. Che favelli !

Ric. Questo è un sogno : ecco già viene
Stuol d'eletti villanelli,
Cantan l'inno dell' Imene...

Coro (*da lungi*)

Deh ! t'appressa, o giovinetta,
All' altare amor t'aspetta...

Ora. Questo suon !...

Ric. Fermo...è magia—
È il poter dell' arte mia !—
La mia suora era velata,
Va, le dissi, e lenta lenta,
Del suo serto inghirlandata
Iva al tempio...

(*da dietro le vetriere vedesi Silvia velata che s'incammina verso la collinetta*)

Ora (*per andare*) Che mai tenta !

Ric. Non distrarti, è tutta un' opera
Della mia lanterna magica.

Ora. Sono stanco...

Ric. Senza fallo
Guarda, affissa il mio cristallo.
D'altra parte viene, o credi
Di veder lo sposo istesso,

(*Eugenio esce e segue Silvia*)

E s' uniscono qual tu vedi,
E buon pro lor fia concesso !

Ora. Tradimento !

Ric. Il sogno a parte,
Or siam desti, taci là.

Oar. (*per chiamare*) Duca, gente...

Ric. (*afferrandolo*) Più dell'arte

La mia forza or quì varrà.

Se parli, o vil, t'accoppio,

Se fiati sol—ti schiaccio;

Ho d' un Alcide il braccio,

Ho d' un Orlando il cor...

Ma tu scolori? è troppo

Se non ti uccido ancor!

Ora. Non parlo più, non fiato,
Non fuggo, non mi movo!

Duca, per te mi trovo

In così rio malor...

Demone mio garbato,

Pietà del mio terror!

(*è strascinato nelle stanze laterali da Riccardo*)

SCENA V.

IL DUCA, *il seguito e Guardie*; poi ORAZIO e RICCARDO.

Duca Olà, quì venga il Conte.

(*una guardia va ad eseguire il cenno*)

(Omai stanco son io,

E questo arcano discoprir desio.)

Ric. (*al Conte accompagnato dalla guardia*)

Coraggio.

Ora. (Io sudo—gelo!...

Duca E gli sposi?

Conte, gli sposi?

Ora. Vanno a diporto

Forse pel bosco all' aria fresca!

Duca (*al Conte*)

Ella sen vada, vo' ehe riposi—

Lasci il servizio—par che l'ingresca!

Ora. Signore...

Ric. Ei colpa non ha, sol io...

Ora. (Che ottien l'inferno veder desio!)

Duca Stregon voi siete, ite in prigione...

Coro (alle guardie)

Allo stregone, allo stregone
Che questa reggia contaminò!

Ora. (Per me soltanto costui fallò!)

Ric. Io tal non sono; al Ciel mi appello
Or quest' insegne vi riprendete;
Di Silvia misera sono il fratello,
La mia ghironda deh! mi rendete.

(poi sottovoce al *Duca*)

Salvar la volli, salvar voi stesso,
Chè un nobil nodo sol vi è concesso,
Il vostro bene volli soltanto,
L'infamia e i ceppi voi date a me;
Ma Dio de' miseri ascolta il pianto...

Duca Guardie, obbedite...

(suono di banda da lontano)

Ric. (con gioja)

(Sua madre!...)

Duca

(Ahime?)

SCENA VI

La DUCHESSA in mezzo alle Dame e detti.

Duch. Figlio,—Riccardo a me t'appressa—
Silvia non veggio?...

(Lontano suono di ghironda che accenna il motivo
della nota serventese)

Ric. (con giubilo alla Duchessa)

Compiuto è il rito!

Duch. Fa che qui venga, corri...

Ric.

O Duchessa,

Verran solleciti al vostro invito.

(Si affaccia alla porta, e fa dei segni)

(Le voci di Eugenio e Silvia da lungi)

Sono il sostegno dell' orfonella

Che nel mio core scolpita sta...

Ric. Riedi al mio seno, vieni, o sorella,

Ebbe il Signore di noi pietà.

Duca (alla Duchessa)

Io son commosso... madre, tu impera,

Il nodo accetto che mi destini.

Duch. Or ti ravviso (traviato egli era !)

Ora a tua madre ti ravvicini...

SCENA ULTIMA.

EUGENIO, SILVIA, e detti.

Eug. e Sil. (presentandosi al Duca ea alla madre)

Pietà del misero, dell' orfanella...

Ric. Di questa coppia, Signor, pietà...

Duca (dando la sua spada ad Eugenio)

Vien, sempre lieto vivi con quella—

(mostrando Silvia)

Riccardo paggio qui ognor sarà.

Ora (che spesso si è mostrato indarno al Duca si fa innanzi imitando il canto de' Savojardi)

Pietà del misero, dell' orfanello

Che senza grado restar non può !

Duca (stringendo la mano al Conte Orazio)

Tutti felici a me vi appello,

Or che giustizia qui trionfò.

Tutti Or si che appagasi ogni desio
 Ora che Iddio—ne benedì:
 E meritevole del ^{nostro} } affetto
 vostro }
 Sempre il folletto sia di Gresy!

Sil. Dall' estasi d' amore
 Inebbriar mi sento,
 In sen mi balza il core
 Di gioja e di piacer.
 Già par che all' alma mia
 Sorrida il firmamento,
 Par che quest' ora sia
 Un sogno del pensier.

Tutti Par che quest' ora sia
 Un sogno di piacer.

F I N E.